



Saluto e ringrazio tutti i presenti per essere qui oggi a partecipare ai lavori di questo Congresso Regionale della FENEALUIL.

È con grande onore che apro i lavori, fiera ed orgogliosa di rappresentare questa organizzazione sindacale.

Un'organizzazione che è cresciuta, sta crescendo e continuerà a farlo avendo come valori portanti la lealtà, la trasparenza, la determinazione, l'umiltà ed il buon senso. Valori imprescindibili per chi vuole fare un sindacato di qualità, di grande spessore umano e professionale, per la migliore tutela dei lavoratori che rappresentiamo. Apro con una frase molto significativa di Vito Panzarella: "Crediamoci! Perché, come hanno dimostrato i nostri padri fondatori, è sempre il coraggio e la qualità delle idee e delle persone che alla fine fa la differenza".

Le prime parole di questa relazione è proprio a lui che voglio dedicarle ed in questa frase c'è molto del nostro Segretario Generale: c'è il coraggio, la qualità, l'autorevolezza, la determinazione, la prudenza, il rigore smussato da un'ironia importante e una straordinaria convergenza di ideali, passione e tanta lungimiranza.

Ecco, è al nostro Segretario Generale che desidero porgere un ringraziamento particolare, perché molto di quella che sono oggi lo devo a lui che ha anche il merito di essere riuscito a rappresentare autorevolmente la Feneal Nazionale, i cui componenti tutti ringrazio infinitamente per avermi guidato ed indirizzato nel cammino che mi ha portato fino a qui.

La celebrazione di un congresso è un momento importante di confronto non solo con i nostri iscritti e delegati, ma con le parti tutte relativamente a quella che sarà la nostra azione sindacale per i prossimi 4 anni.

Dietro ad ogni stagione congressuale ci sono storie, sacrifici, volti di uomini e donne, i quali hanno tutti contribuito alla tutela dei lavoratori e alla crescita dell'organizzazione.

Ciò che ci ha caratterizzato è stato l'impegno serio, costante ed assiduo al quale il lavoratore guarda sempre con fiducia. Quindi, un grazie particolare a tutti i miei compagni, al loro impegno quotidiano che approfondono, alla loro passione ed al grande senso di appartenenza all'organizzazione.

Il settore dell'edilizia è un settore in continua evoluzione che oggi più che mai richiede rinnovate qualità, specializzazioni ad hoc per stare al passo con i tempi e per poter affrontare le sfide del futuro.

Pertanto, ritengo che solo con la giusta sinergia, col corretto confronto tra le parti sia possibile realizzare un mercato del lavoro più regolare, inclusivo e trasparente. Il radicale cambiamento del settore edile ci pone innanzi ad importanti interrogativi: Sarà capace di attirare i giovani? Che ruolo potrebbero avere le donne in un settore così fortemente maschile? Favorirà la mobilità in Europa e sarà accompagnato da una formazione all'avanguardia su temi green e digitale?

È scontato che il settore dell'edilizia è destinato inevitabilmente a cambiare.

I nuovi processi produttivi, l'espansione del digitale in ogni fase di lavoro, le sfide poste dal cambiamento climatico e dalla transizione ecologica sono solo alcuni dei fattori che impongono un rinnovamento dei metodi di lavoro e, soprattutto, della formazione.

Quello della formazione è un aspetto cruciale del settore. Secondo il Cedefop nel periodo compreso tra il 2018 e il 2030 nel comparto edile ci saranno quattro milioni di posti di lavoro in più.

Pochi di questi nuovi lavoratori, si prevede, avranno le competenze necessarie per garantire il raggiungimento degli obiettivi di transizione ecologica.

Ecco perché risulta necessario un investimento, quanto più rapido possibile, in upskilling e reskilling. Cioè nuove capacità tecnologiche, più consapevolezza nell'impiego di materiali green, conoscenza dei principi dell'economia circolare. Il mestiere, dopo un decennio di crisi, sta cambiando velocemente.

L'obiettivo deve essere quello di mettere a punto la migliore strategia per sviluppare le nuove competenze nel settore edile, guardando al tempo stesso alle necessità delle imprese e alle possibilità del mercato, il tutto alla luce dei principi della transizione ecologica e digitale.

Abbiamo di fronte una grande opportunità per rilanciare il settore, recuperare quello che non si è fatto negli anni e raggiungere obiettivi ambiziosi. In Italia uno dei problemi principali è legato all'alta presenza di lavoratori low-skilled, dovuti in parte anche all'effetto sostituzione: al declinare della popolazione nativa, i posti vengono occupati da lavoratori stranieri, scelti però per svolgere lavori di bassa qualifica. Questo influisce su un settore con grande potenziale, ma povero di competenze.

Bisogna invertire questa tendenza e ciò impone uno sforzo comune, non solo per i protagonisti del settore, ma anche per la politica. La strada è stata già indicata: il piano nazionale Industria 4.0 ha tracciato, per esempio, le fasi di adozione del Bim, mentre gli altri incentivi e le agevolazioni che si sono aggiunti negli anni, hanno favorito la diffusione d'interventi di efficientamento energetico e di riqualificazione dei materiali.

In questo contesto si è collocato il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che rappresenta l'attuale vera sfida per le imprese e per la formazione.

Ma per vincere la sfida dobbiamo far presto e fattivamente affrontare le due note e sostanziali criticità:

1. quella occupazionale, perché mancano all'appello nel settore delle costruzioni tra 30mila e 45 mila occupati nel breve periodo. Oggi le imprese hanno grande difficoltà nel reperire la manodopera necessaria per fare fronte a una domanda di lavoro elevata; inoltre, l'età media degli addetti al comparto è piuttosto elevata: quasi il 9% degli addetti ha più di 60 anni e il 45% ha un'età compresa tra i 45 e i 59 anni. I giovani non si avvicinano più a questo tipo di lavoro e il personale specializzato, che ha maturato nel settore esperienza significativa, è in uscita: entro i prossimi cinque anni usciranno per pensionamento circa 165mila addetti delle costruzioni e dovranno essere sostituiti. Stante queste condizioni, se non si interviene celermente, con idonee contromisure, il settore edile ha di fronte a sé prospettive incerte.
2. quella delle competenze, perché oggi è necessario disporre di personale formato, qualificato, specializzato ed in grado di applicare le nuove conoscenze digitali, ecologiche e di economia circolare. Figure quali, ad esempio, i tecnologi dei materiali,

Una cosa è certa, le imprese del settore dell'edilizia devono affrontare il problema della crescita che si scontra con oltre un decennio di crisi che ha anestetizzato gli imprenditori e, conseguentemente, le maestranze in un susseguirsi di speranze che i lavori ripartissero.

In questo contesto il nostro ente di formazione gioca un ruolo importante, perché oggi, in un momento di profondo rinnovamento del settore edile si deve puntare su corsi di specializzazione e qualificazione così come il cambiamento richiede. È opportuno che il settore, in tempi rapidi, possa essere di stimolo trainante affinché i giovani ritrovino entusiasmo ad entrare a far parte del sistema produttivo delle costruzioni.

Per questa crescita integrativa è essenziale programmare ed insistere su formazione professionale che deve tendere ad un approccio più inclusivo investendo principalmente nelle qualifiche e nelle capacità professionali di quelle occupazioni che vanno verso l'innovazione del lavoro, come per esempio attività derivanti dall'efficienza energetica o costruzione "verde" sfruttando così le opportunità del mercato del lavoro.

Quella che ne uscirà sarà un'edilizia nuova, più verde e tecnologica, ma anche più giovane e femminile.

Basterebbe anche che chi gestisce la cosa pubblica in Calabria decidesse di sostenere finanziariamente queste esperienze professionali e, così facendo, compartecipare ai costi della formazione e creare un nuovo bacino di operai altamente professionalizzati per riscrivere il presente ed il futuro di un settore, quello edile, che da sempre è stato motore dell'economia.

E dunque mi rivolgo al Presidente della Regione Calabria...Roberto Occhiuto, al quale chiediamo che gli stanziamenti destinati alla formazione e alla formazione professionalizzante siano impiegati al più presto attraverso bandi ad hoc nel settore edile. Basta con corsi per estetiste e parrucchiere!!!

RINNOVO CCNL EDILIZIA INDUSTRIA

In questo contesto di grande cambiamento si è inserito il rinnovo del nostro CCNL edilizia industria che interessa oltre un milione di addetti. Punti cardine del nuovo contratto sono proprio qualità formazione e sicurezza grazie anche al contributo concreto del nostro sistema bilaterale che è pronto a investire sulla professionalità dei lavoratori e sulla qualificazione delle imprese. Grande attenzione, inoltre, è rivolta a favorire l'ingresso dei giovani nel settore per i quali sono previsti premi e incentivi.

Molto importanti le misure per contrastare il sotto inquadramento consentendo all'operaio comune e all'operaio qualificato di ottenere l'inquadramento più alto attraverso la partecipazione a corsi di formazione e con un'anzianità minima aziendale e anche di settore.

Viene prevista la formazione sulla sicurezza cosiddetta di "richiamo", ogni tre anni per tutti i lavoratori, invece dei 5 anni previsti dalla normativa vigente e una formazione obbligatoria in materia di sicurezza (16ore) anche per gli impiegati tecnici che entrano per la prima volta in cantiere.

esperti nelle strutture dei materiali e nella loro interazione con l'ambiente, i project manager, esperti nel gestire i rischi di un progetto, le risorse e l'organizzazione generale, i Data Analyst che raccolgono dati e li analizzano per avere informazioni utili per il business dell'azienda, sono tutte risorse che non possono scarseggiare. Non di meno potranno mancare lavoratori dell'edilizia formati con qualifiche e specializzazioni che gli consentano di operare in contesti di fabbrica e non di cantiere, tenuto conto che sempre più parti di edifici saranno costruite in centri specializzati e poi trasportati dove servono; dunque lavoratori e lavoratrici pronti ad affrontare un mondo sempre più urbanizzato, che si traduce in lavori di ammodernamento e ristrutturazione più che di costruzione, con l'utilizzo di materiali innovativi, meno inquinanti e che richiedono idonea specializzazione.

LE DONNE NEL SETTORE EDILE

Sarà grazie a queste nuove competenze che diventerà più facile aumentare anche la presenza delle donne in un settore considerato, soprattutto sul versante dei lavori di manodopera, a prevalenza maschile.

Quando parliamo di edilizia pensiamo sempre ad un lavoro pesante, sporco, difficile e faticoso..... e questo ci induce a pensare che sia fatto per soli uomini e poco adatto per le donne!

Ma oggi non è più così!!

Quante donne lavorano oggi in edilizia?

Secondo l'Istat alla fine del 2018, sono solo 51.674, il 6% della forza lavoro, mentre il 18% si dedica alla parte dirigenziale.

Secondo Almalaurea, poi, le laureate in ingegneria edile sono ben il 56,2%. Inoltre, il 68% delle dipendenti donne nell'edilizia sono impiegate, mentre il 4,5% sono operaie. Le imprenditrici edili sono circa 3.000, ossia il 14,4% delle lavoratrici autonome. Occorre però considerare che in Italia, come nel resto del mondo, quando si pensa ad una donna che lavora nel settore edile si pensa faccia la segretaria, l'impiegata, l'architetto o la coordinatrice. Insomma, lavori non associati al rischio o alla fatica fisica. Ma non sarà più così.

Anche la Politica sembra che voglia contribuire al cambiamento.

La Commissione Europea al fine di massimizzare l'impatto sulla realizzazione delle priorità europee 2020-2025 tra gli obiettivi di investimento propone anche:

- L'inclusione sociale e la lotta contro tutte le forme di discriminazione come azioni volte ad aumentare il tasso di occupazione delle donne;
- La riduzione del divario salariale e la segregazione orizzontale e verticale del mercato del lavoro;
- L'abbattimento degli stereotipi di genere nei settori istruzione e lavoro.

L'obiettivo è quello di non restare in silenzio contro chi sostiene pubblicamente e implicitamente che sia più importante l'età anagrafica delle competenze; contro un sistema che spinge a scegliere i lavoratori sulla base del genere e non delle capacità; contro un sistema che ancora oggi teme la maternità e la genitorialità.

Al di là delle belle intenzioni, la pratica e la realtà sono ben altre.

Sempre in tema di rafforzamento della prevenzione delle malattie professionali e degli infortuni vi sarà uno specifico piano nazionale per la sorveglianza sanitaria tramite gli enti bilaterali, a sostegno delle imprese che spesso, piccole o piccolissime, non riescono concretamente a garantirla ai lavoratori.

Questo rinnovo conferma la bontà di un modello di relazioni industriali, in particolare sul contrasto al lavoro irregolare e al dumping, fino alle recenti norme su Dure di Congruità e incentivi pubblici solo per chi applica i contratti di settore, qualificazione del subappalto e parità di trattamento economico e normativo. Un rinnovo contrattuale importante che punta esclusivamente a qualificare il settore. Ora anche il Governo e gli enti locali devono fare la propria parte, sostenendo la qualificazione del settore edile.

ZERO MORTI SUL LAVORO

Nel 2021 sono morti più di mille lavoratori per infortuni sul lavoro, di cui oltre il 20% over 60.

L'edilizia registra il 15% dei decessi sul totale e nella maggioranza dei casi si tratta di cadute dall'alto.

Davanti a questo bollettino di guerra, a questa guerra civile abbiamo avviato da tempo una campagna proprio come Uil, "Zero morti sul lavoro", un'importante iniziativa di sensibilizzazione affinché la tematica, troppo spesso dimenticata dal governo, fosse rimessa al centro dell'opinione pubblica, delle istituzioni e delle parti sociali tutte, in un impegno condiviso di lotta al tragico aggravarsi di infortuni mortali nei luoghi di lavoro. Occorre necessariamente più formazione e collaborazione istituzionale per fermare questa strage sui luoghi di lavoro.

Se, con prontezza, non si riesce a prendere consapevolezza che ogni soggetto che ruota attorno ad un cantiere, ognuno per il proprio ruolo, ha una responsabilità importante nella gestione della sicurezza nel proprio ambiente di lavoro, non riusciremo a porre freno a questa emorragia di morti bianche.

Ognuno, dal lavoratore all'imprenditore, passando per i responsabili della sicurezza di cantiere e alle istituzioni direttamente interessate, deve fare la propria parte. Agli imprenditori, chiediamo di utilizzare lo strumento delle visite tecniche di cantiere da parte dei nostri Enti bilaterali, in quanto trattasi di sopralluoghi preventivi mirati a verificare il rispetto delle misure di sicurezza con lo scopo di individuare e segnalare eventuali irregolarità e fornire alle imprese ed ai responsabili della sicurezza le opportune indicazioni volte ad eliminare o ridurre i rischi rilevati.

Pertanto, tale attività, svolta dal nostro Ente bilaterale, può solo contribuire a migliorare l'ambiente di lavoro attraverso una consulenza continuativa e gratuita per la sicurezza e l'igiene sul lavoro, per tutta la durata del cantiere.

Tant'è che le osservazioni, rilevate dai tecnici dell'Ente Edile, vengono fornite all'impresa per poter sistemare eventuali incongruenze con l'obiettivo di poter continuare a lavorare in totale sicurezza evitando pericolosi infortuni sul lavoro. Varie sono le proposte oggi sul tavolo politico: dalla patente a punti prevista già dall'art 27 del D.Lgs 81/2008, sulla quale il governo rimane immobile davanti alla stesura di un

semplice decreto attuativo, alla nostra accorata richiesta d'ispettori provinciali dedicati esclusivamente al settore edile.

Oggi possiamo contrastare il fenomeno del dumping contrattuale attraverso la congruità. Questa decisione fa seguito ad anni di discussioni e lotte sindacali, che hanno poi portato alla stesura dell'Accordo collettivo del 10 settembre 2020, definito dalle Parti sociali più rappresentative per il Settore Edile.

Si tratta di uno strumento di fondamentale importanza, che darà un grosso freno al lavoro irregolare; inoltre, 2 anni fa, abbiamo costituito come OO.SS., l'associazione regionale degli RLST, importanti figure che servono da supporto all'impresa per realizzare un'effettiva prevenzione dei rischi secondo quanto disposto dall'art. 48 D. Lgs.81/2008.

Gli RLST svolgono, su tutto il territorio, un'importante azione d'informazione e prevenzione e di conseguenza devono essere visti dalle imprese come un aiuto sostanziale per far emergere eventuali anomalie sulla sicurezza in cantiere.

Sempre in tema sicurezza, a seguito di recenti interlocuzioni con la Regione Calabria, in particolar modo col Dipartimento lavoro e welfare, si è giunti all'emanazione di un decreto, datato 26 aprile, che istituisce un tavolo di monitoraggio regionale per la sicurezza e la tutela del lavoro nei cantieri edili.

Un tavolo di monitoraggio importante perché coinvolge i nostri enti bilaterali, l'Inail, le Asp, l'Ispettorato del Lavoro e l'Associazione Regionale degli RLST, oltre a vari dipartimenti regionali.

Inoltre la regione Calabria ha avviato di recente delle interlocuzioni con le Casse Edili Regionali per la definizione di un protocollo legato alla condivisione dei dati relativi alle notifiche preliminari attraverso piattaforma che vede coinvolti Ispettorato ed Asp.

Occorre attivare e favorire tutte le sinergie più opportune con le istituzioni coinvolte, per garantire una ripresa qualificata ed attenta del settore soprattutto in termini di sicurezza, regolarità, trasparenza e legalità.

Occorre un Piano Straordinario dell'Inail, specifico per i cantieri, che direttamente con l'assunzione di giovani tecnici e in collaborazione con gli enti bilaterali del settore e con gli RLST faciliti la diffusione della cultura della sicurezza tra lavoratori, imprenditori, responsabili di cantiere, con una presenza costante sui posti di lavoro.

Occorre rendere obbligatorio l'uso di tecnologie sensoriali, per i macchinari e mezzi di cantiere, con il fermo automatico dei mezzi in caso di rischio.

Per una corretta prevenzione e formazione professionale è necessario che ognuno di noi faccia la sua parte, nella consapevolezza che non può esserci una vera ripresa, senza una decisa inversione di rotta degli incidenti sul lavoro per porre fine a questa tragedia quotidiana.

La Feneal è stata al fianco della Uil nella campagna ZERO MORTI SUL LAVORO, una battaglia unitaria sulla sicurezza che "serve a salvare vite umane, che serve a dire che questo Paese deve ripartire in modo diverso".

RAPPORTI CON LA CONFEDERAZIONE

La FENEALUIL Calabria, con grande coraggio e molto sacrificio, ha perfezionato il suo progetto di regionalizzazione al fine di realizzare una migliore calibrazione dell'assetto organizzativo utile a incrementare l'efficacia e l'efficienza della sua azione in favore dei lavoratori. Si è riusciti a realizzare questo percorso nella consapevolezza che a fare la differenza sarà sempre più la vicinanza ai lavoratori.

Meno centri di costo, meno centri decisionali per liberare risorse economiche e umane da impegnare nel rapporto di prossimità con il lavoratore. Queste scelte sono state necessarie per rendere pronta la FENEALUIL rispetto ad alcune importanti sfide che riguardano il fronte organizzativo, con particolare riferimento a quella legata alle nuove regole che hanno normato la rappresentanza e la rappresentatività. La qualità della nostra azione nei confronti dei lavoratori si misurerà sempre più con il criterio oggettivo della misurazione della rappresentanza. La rappresentanza è conseguenza diretta della nostra capacità di attrarre consensi alla nostra organizzazione attraverso un'azione sindacale di qualità. La fiducia dei lavoratori si conquista ogni giorno sul territorio e nei posti di lavoro con competenza, passione e presenza costante. In questi anni abbiamo prodotto un notevole sforzo organizzativo per aumentare l'influenza e la presenza sui territori, al fine di raggiungere un sempre maggior numero di lavoratori e poterci definire sindacato veramente rappresentativo. Questa sfida non può essere affrontata dalla nostra Federazione in solitudine ma si deve inserire all'interno di una confederalità capace di mettere a fattor comune tutte le forze disponibili. Negli obiettivi della UIL il sistema "a rete" è ancora attuale e indispensabile per rafforzare i valori della Confederalità, scegliendo la centralità dei territori e dei luoghi di lavoro quali punti di partenza e di arrivo di ogni nostra azione. All'interno della confederalità è necessario attivare tutte le energie disponibili per intensificare le collaborazioni tra Categorie nonché con i servizi confederali affrontando insieme eventuali criticità nel presidio del territorio. Ci rendiamo disponibili a contribuire alla crescita politica e organizzativa della UIL in Calabria attraverso un nuovo percorso che presuppone una visione comune, grande coraggio da parte di tutto il gruppo dirigente e l'umiltà di mettersi in discussione e al servizio dell'Organizzazione. In questi ultimi anni si è ulteriormente consolidato un sincero e proficuo rapporto con l'U.R. Uil Calabria, basato sulla condivisione degli indirizzi politici e organizzativi. Questa è una fase in cui occorre essere leali, costruttivi e propositivi per dare un contributo alla Feneal di domani in una Uil autorevole e rappresentativa.

RAPPORTI CON FILCA E FILLEA

Sul tema della unità sindacale ribadisco ciò che dico e mi dico tutti i giorni, ovvero che le divisioni al nostro interno nuocciono solamente alla tutela dei lavoratori che tutti noi rappresentiamo.

Il sindacato se vuole vincere davvero le innumerevoli battaglie quotidiane deve, così come è stato fatto in molte delle iniziative precedentemente elencate, condurle in forma unitaria.

Abbiamo idee diverse, soprattutto modalità diverse ma se partissimo tutti dal fatto che il rispetto per chi ha idee diverse dalle nostre è sinonimo di buona educazione e d'intelligenza...beh... credo che tutto si appianerebbe con più facilità.

Ogni volta che non condividiamo un percorso, un'idea, una presa di posizione dovremmo prenderci un po' di tempo e trovare un equilibrio anziché fare gioco forza e ragionare a maggioranza.

Abbiamo degli obiettivi che non possono non essere unitari, come il rilanciare gli enti bilaterali cercando di essere responsabili amministratori degli stessi, gestire i rinnovi dei contratti integrativi, contribuire alla crescita della cultura della sicurezza.

Tutto ciò richiede grande senso di responsabilità e di maturità.

Il nostro auspicio come Feneal è di poter avere rapporti basati sul corretto proselitismo, sulla sana competizione, nella consapevolezza che anche lo scontro è motivo d'incontro ma che è necessario, nei limiti del possibile, addivenire a decisioni unitarie che rafforzano e danno maggiore incisività alle nostre battaglie più difficili.

La Feneal sarà sempre disponibile al dialogo e al confronto purché pacato rispettoso delle divergenze e delle persone per affrontare unitariamente le tematiche

SCUOLE

Comincia il cammino del PNRR, comincia con la costruzione della nuova scuola che vogliamo per i nostri bambini e ragazzi, inclusiva, innovativa, accogliente, sostenibile. La scuola è il primo, grande banco di prova con cui ci si cimenta nel Pnrr per quell'azione di recupero dei divari tra Nord e Sud.

Oltre cinque miliardi (5,2) per la realizzazione e messa in sicurezza di asili nido e scuole per l'infanzia, per la costruzione di scuole innovative, per l'incremento di mense e palestre, per la riqualificazione del patrimonio edilizio scolastico. Sono queste le risorse previste nel Pnrr.

Un pacchetto di interventi che mette subito a disposizione un terzo dei fondi complessivi previsti nel PNRR per il sistema di Istruzione che ammontano, in tutto, a 17,59 miliardi.

Con queste risorse ci si avvia ad un processo di innovazione della scuola sia sotto il profilo delle infrastrutture che della didattica.

Particolare attenzione viene data al Sud, con l'obiettivo di colmare i divari esistenti: almeno il 40% dei fondi messi a bando sarà destinato al Mezzogiorno per dare ai territori che ne hanno maggiore carenza mense scolastiche per il tempo pieno, servizi educativi per l'infanzia, palestre, scuole nuove ed efficienti.

I divari territoriali tra nord e sud sono impressionanti anche nell'edilizia scolastica. A tirare la classifica è il Nord dove circa il 66-69% delle scuole ha messo in atto accorgimenti virtuosi per ridurre i consumi. Situazione ben diversa per Isole e Centro Sud, dove la percentuale non raggiunge la media nazionale. Mentre in Veneto quasi 8 edifici su 10 (79,1%) ha avviato processi di riduzione dei consumi energetici, in Calabria gli interventi riguardano poco più di 2 edifici su 10 (23,7%).

Nella nostra regione sono presenti 2399 edifici scolastici, il 30% degli stessi è ospitato in edifici adattati a scuola, con metà del patrimonio edilizio scolastico costruito prima del

1976, molti plessi non hanno il certificato di collaudo, sono costruiti in zone ad alto rischio sismico o non hanno accorgimenti per ridurre i consumi energetici.

In questi anni la Regione Calabria ha messo sul tappeto una grande dote economica per la ristrutturazione e la messa in sicurezza delle scuole ma, a gennaio dello scorso anno, la Corte dei conti ha bacchettato le amministrazioni locali calabresi per la lentezza e l'incapacità di gestire e mettere a terra gli investimenti programmati.

Un fatto gravissimo che si interseca sulla quasi totale assenza di informazioni sull'avanzamento fisico e il finanziamento delle opere, ritardo quest'ultimo che potrebbe essere sanato attraverso la creazione di un portale che renda trasparente l'operato delle amministrazioni pubbliche. Lo Stato ha scelto di puntare sul Pnrr ed ha destinato oltre 5 miliardi per l'edilizia scolastica, di cui quasi 4 miliardi per la riqualificazione del patrimonio edilizio e 800 milioni per la costruzione di nuove scuole. Ebbene, siamo convinti che quest'ultima cifra sia troppo bassa. Se si vuole cambiare il volto del Mezzogiorno, soprattutto della Calabria, siamo convinti che sia necessario investire di più sulla costruzione di nuovi edifici scolastici, di scuole moderne dotate di mense, laboratori o palestre.

I ritardi accumulati dai Comuni calabresi nel rispondere al primo bando per la realizzazione e la manutenzione degli asili nido è l'esempio plastico dei rischi che corre la regione in tema di occasioni mancate nell'utilizzo delle risorse del Pnrr. Le richieste di finanziamenti da parte degli enti locali per quell'avviso non hanno superato nemmeno la metà dei fondi disponibili per la regione. A pesare l'organico ridotto ormai al lumicino nei Comuni – in dieci anni il numero di dipendenti è sceso di circa 8.500 – e la bassa qualificazione del personale in servizio.

Due aspetti che non fanno ben sperare sull'efficienza e sull'efficacia della macchina amministrativa calabrese a centrare gli obiettivi del pieno utilizzo delle risorse del Pnrr.

CAVE

La Regione Calabria si attiva nell'aggiornare il censimento delle cave regionali, fermo al 2015, nonché a predisporre un piano cave regionale, elemento fondamentale alla regolamentazione di un'attività industriale così importante come l'estrazione di inerti nonché ad accelerare sulla concessione delle autorizzazioni stesse.

Ciò potrebbe essere determinante per il settore delle costruzioni edili.

L'impossibilità di tante aziende, impegnate anche in appalti di importanti opere pubbliche, di trovare in loco gli inerti necessari alla produzione di calcestruzzo, inevitabilmente, si riflette sul costo finale dell'opera stessa per il lievitare dei costi di approvvigionamento delle materie prime e, quindi, di produzione del prodotto finito.

La farraginosità della macchina burocratica con una concessione regionale, che sovente tarda ad arrivare, fa sì che non si possono prelevare inerti dalle cave presenti in regione.

Eppure, aggiornare la normativa consentirebbe anche di mettere in sicurezza i greti delle tante fiumare regionali, mettendoli al riparo dal rischio di prelievi irregolari che, come è scontato che sia, possono arrecare seri danni di carattere idrogeologico.

In Calabria attualmente abbiamo circa 200 cave operative dalle quali si estraggono inerti e materiali per la produzione di cemento e mattoni ma scarseggiano le cave destinate

all'estrazione di materiali lapidei. Altrettante cave presenti sul territorio sono dismesse ed abbandonate.

Ovviamente si tratta di un dato approssimativo pertanto chiediamo alla Regione di predisporre un Piano Cave Regionale che permetterà di snellire le procedure amministrative a vantaggio degli imprenditori e dei livelli occupazionali del territorio.

PONTI E VIADOTTI

La manutenzione dei collegamenti è fondamentale per garantire la sicurezza dei cittadini e l'efficienza del sistema dei trasporti.

Grazie alle norme previste nella legge di bilancio, la Conferenza Stato-Città e autonomie locali ha dato il via libera allo stanziamento di fondi che consentiranno di mettere in sicurezza le infrastrutture e favorire lo sviluppo della nostra regione. Alla Calabria vengono destinati altri 143 milioni di euro per la manutenzione di ponti, viadotti e della rete viaria secondaria.

Sono assegnati 64.415.000 di euro per la manutenzione straordinaria della rete viaria secondaria nel periodo dal 2025 al 2029 e 79.542.000 di euro per ponti e viadotti dal 2024 al 2029, così suddivisi: alla provincia di Cosenza vengono assegnati 22,37 milioni per la prima tipologia di interventi e 21,359 milioni per la seconda; alla provincia di Catanzaro 13,952 milioni più 16,569 milioni; alla provincia di Reggio Calabria 14,867 milioni per rete viaria e 17,406 milioni per ponti e viadotti; alla provincia di Crotone 6,48 milioni più altri 10,747 milioni di euro, mentre a quella di Vibo Valentia sono destinati 6,746 milioni dal 2025 al 2029 più 13,461 milioni per il periodo 2024-2029.

Risorse importanti che consentiranno di mettere in sicurezza le infrastrutture e di migliorare la qualità dei trasporti in Calabria per cittadini e imprese. Ma bisogna accelerare sull'attuazione del progetto di monitoraggio di ponti e viadotti, soprattutto laddove le amministrazioni provinciali hanno evidenziato situazione di criticità per poter così rapidamente programmare gli interventi sulla base di una classifica di rischio di ponti e viadotti condotta su base scientifica, in attuazione delle linee guida del Consiglio superiore dei Lavori pubblici.

L'accelerazione dovrebbe essere spontanea vista la possibilità immediata di utilizzo di importanti risorse che il ministero, per la prima volta dopo diversi anni, ha messo a disposizione di tutte le Province e Città metropolitane d'Italia. La Calabria è stata la prima Regione italiana a disporre l'applicazione su tutto il proprio territorio di un progetto di "Censimento, verifica di sicurezza e monitoraggio dei ponti e dei viadotti esistenti" che ha rappresentato la prima applicazione su vasta scala della metodologia introdotta dalle Linee guida per la classificazione e gestione del rischio (approvate con parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici n. 88/2019), applicate finora esclusivamente su casi studio o comunque su campioni limitati di ponti e viadotti.

Gli obiettivi del progetto sono:

- incrementare il patrimonio conoscitivo sullo stato della rete;
- creare un'anagrafe contenente la "carta d'identità" di ogni ponte e viadotto;

- individuare le priorità di finanziamento e di utilizzo dei fondi sulla base del reale livello di rischio delle singole opere;
- valorizzare il ruolo di ente programmatore della Regione.

La metodologia applicata permette di passare da valutazioni speditive applicabili su scala territoriale a valutazioni più approfondite su un numero limitato di ponti, selezionati sulla base dei risultati delle valutazioni su scala territoriale.

Il progetto, che coinvolge l'intera rete viaria secondaria delle infrastrutture calabresi, è stato avviato dalla Giunta regionale con la delibera n. 207 dello scorso 23 luglio 2020, con uno stanziamento di 5 milioni di euro a valere sui fondi Pac 2014-2020. Successivamente, è stato firmato un decreto del ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili che prevede l'assegnazione di fondi pari a 1 miliardo e 150 milioni di euro alle Province e alle Città metropolitane per la messa in sicurezza dei ponti e viadotti esistenti e la realizzazione di nuovi ponti, in sostituzione di quelli esistenti con problemi strutturali di sicurezza.

Allo stato attuale però è ancora in corso di attuazione il censimento dei ponti e dei viadotti sulla base delle schede tecniche mandate da ogni singola provincia calabrese. Chiediamo, pertanto, alla Regione Calabria di procedere celermente per poter avere dati certi, relativamente alle criticità delle opere d'arte sul territorio calabrese.

CONSIDERAZIONI SULL'ATTUALE SCENARIO

La lunga emergenza sanitaria ha messo in evidenza le debolezze del Sistema Paese soprattutto nel nostro Mezzogiorno laddove tutto ciò ha contribuito maggiormente a svilire le condizioni di vita delle famiglie e le opportunità di crescita delle imprese.

Un Mezzogiorno lasciato a se stesso e fermo nel tempo: sono quasi 140mila le persone che ogni anno abbandonano il Mezzogiorno diretti al Nord in cerca di un'opportunità di lavoro.

Consapevolmente affermo che nel mezzogiorno c'è un altro mezzogiorno, ovvero una Calabria che per tanti motivi diversi ma concomitanti cammina ad una velocità più lenta rispetto alle altre regioni meridionali.

Gli investimenti previsti dal Pnrr hanno come obiettivo principale quello di rimettere l'edilizia pubblica al centro della vita economica dell'Italia.

Si tratta di quasi la metà (40,8%) del totale degli investimenti previsto dall'intero Pnrr, quindi, una pioggia di soldi per innaffiare abbondantemente il comparto edile.. Un intervento importante. Basta pensare che né Francia, né Germania, i due principali paesi europei di riferimento, hanno destinato la stessa quantità di risorse dell'Italia al comparto delle costruzioni.

Si prevede che per il triennio 2023 – 2026 il Pnrr possa spingere la crescita del settore edile a 3,3 punti percentuale. Entro il 2026 l'Italia riceverà dall'Europa 191,5 miliardi per il Piano nazionale di ripresa e resilienza: 122,6 sono prestiti e 68,9 sono sovvenzioni a fondo perduto.

Da soli assorbiamo circa il 38% di tutto il piano per rilanciare l'economia europea colpita dalla Pandemia. Le condizioni? Rispettare rigorosamente le tappe del

programma approvato a luglio dall'Unione europea, altrimenti i soldi non arrivano. Il ministro Franco il 23 febbraio ha dichiarato, davanti alle Commissioni Bilancio, Finanze e Politiche UE di Camera e Senato, che le amministrazioni centrali hanno già attivato 149 procedure per 55,9 miliardi di euro. Finora abbiamo avuto solo scadenze qualitative, riforme e norme, tutte rispettate. Poi arriveranno le scadenze economiche sui progetti da realizzare: 527 traguardi e obiettivi da chiudere entro il 2026, distribuiti su 10 semestri, ma sui progetti siamo già fuori tempo.

Entro il 2021 dovevamo spendere 15,4 miliardi, a fine febbraio 2022 ne avevamo spesi 5,1. Come li abbiamo usati? 2,5 miliardi di euro sono stati messi nel settore ferroviario; 1,2 per l'ecobonus; 990 milioni per la transizione digitale e 395 milioni per la digitalizzazione della Scuola e la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

La tappa concordata con Ue per fine 2021 non è vincolante perché riguarda progetti che scadranno nei prossimi anni. È comunque un brutto segnale. Entro fine 2023 dovremo mettere in campo progetti per 27,5 miliardi e 37,4 entro fine 2023. I tre quarti riguardano digitalizzazione, green, istruzione e ricerca. Il ritardo che oggi abbiamo accumulato sull'avanzamento della spesa rischia concretamente di aumentare per l'incapacità di molti Comuni. Il problema è che il 69% dei comuni ha meno di 1000 abitanti e non ha le strutture tecniche per portare avanti le opere: dalla progettazione, ai bandi, alla rendicontazione. Ai Comuni andranno 48,5 miliardi di tutto il piano e altri 14,5 alle Regioni. Mentre le Regioni hanno uffici e competenze più strutturate, molti Comuni hanno già chiesto di essere sostenuti nell'attuazione delle iniziative del Pnrr. Solo a fine febbraio il Mef ha istituito un tavolo di monitoraggio per «verificare che la pioggia di fondi sia ben utilizzata».

Dei 596 progetti presentati da 177 amministrazioni locali ebbene l'80% non ha un progetto esecutivo che consente di aprire il cantiere, il 66% ha solo un progetto di fattibilità tecnica ed economica, il 72% dei progetti non è stato aggiornato rispetto agli incrementi di prezzi dei principali materiali.

La desertificazione amministrativa del mezzogiorno e, segnatamente, quella della nostra regione, è ben nota a tutti, ma ciò rappresenta un serio problema per il Pnrr che, peraltro, ha tra i suoi obiettivi "trasversali" alle varie missioni, quello di ridurre le distanze di crescita economica e di servizi pubblici fra nord e sud.

Come se non bastasse, anche la Pandemia ha mostrato tutti i limiti del nostro welfare pubblico, così la crescita economica di quest'ultimo anno sta mostrando i paradossi del nostro mercato del lavoro.

Il Paese sta conoscendo una ripresa importante, ma crescita economica non vuol dire per forza anche buona occupazione, lavoro regolare, stabile, sicuro, che valorizzi professionalità e meriti.

Precarietà che si sommano ad altri limiti strutturali nell'edilizia: cresciamo a due cifre, di più di tutti i paesi dell'Ue, la massa salari ha raggiunto numeri importanti che non si vedevano da almeno 10 anni ma gli infortuni aumentano, scarsa formazione, soprattutto mancanza di qualifiche e specializzazioni che il mercato di oggi richiede, rincaro delle materie prime, aumenti dell'energia.

La domanda ora è se il nostro Mezzogiorno queste risorse sarà o meno in grado di impegnarle e spenderle nei tempi tassativi e temporalmente stringenti che l'Unione Europea ha fissato. Dall'esito dipende il destino del nostro Mezzogiorno, la possibilità di colmare il divario storico con la parte più ricca del Paese. La sfida del Pnrr è la nuova questione meridionale che si gioca intorno alla drammatica arretratezza ed insufficienza di professionalità nelle pubbliche amministrazioni del Sud, delle sue burocrazie a far fronte agli adempimenti che le procedure europee del Pnrr impongono quale condizione per impegnare i fondi del Recovery che, altrimenti, dovranno essere restituiti a Bruxelles.

Il calendario serrato del PNRR impone, con carattere indifferibile, il rafforzamento amministrativo e tecnico degli enti territoriali meridionali.

Abbiamo bisogno di tecnici e professionisti esperti di progettazione e rendicontazione. È pacifico che senza queste risorse rischiamo di partire con gravi svantaggi e seri rischi verso l'occasione del Pnrr.

L'altro possibile esito, oltre al fallimento, sarebbe quello di assistere a distribuzioni diverse nell'ambito dello stesso Mezzogiorno. I bandi del Pnrr sono assoggettati al federalismo fiscale ovvero sono vincolati a quote territoriali ben definite ed il rischio è che le Regioni meridionali più strutturate, come Campania e Puglia, che dispongono di enti relativamente più attivi, e quindi già dotati almeno in parte dei servizi finanziati dal pnnr, riusciranno ad aderire alle misure disponibili, mentre le altre più disastrose come Calabria, resteranno fuori partita. La competizione meridionale è già un concreto scenario.

Come fare fronte a questa inedita situazione?? Come evitare di mettere benzina in una macchina con il motore imballato?? Per quanto riguarda la mancanza di personale qualificato, in attesa delle lungaggini burocratiche legate agli iter procedurali necessari per le nuove assunzioni, un ruolo importante lo potrebbero svolgere le cabine di regia nazionali e regionali reclutando, nell'ambito delle università meridionali, figure di alta competenza specifica, oppure dando piena e fattiva operatività alle forme di supporto centrali come la piattaforma Capacity Italy realizzata da CDP, Invitalia e Mediocredito centrale o Easy realizzata da Ifel con Mef e Viminale.

Riguardo al federalismo fiscale e, quindi, il rapporto inverso tra tasse e qualità dei servizi, c'è un solo modo per intervenire: garantendo centralmente un equilibrio territoriale senza basarsi sulla capacità dei comuni di presentare progetti. I diritti fondamentali non possono essere legati alla capacità di un singolo comune di farli rispettare con i propri mezzi.

Oggi più che mai è fondamentale sostenere le imprese sane, quelle imprese che creano "regolare" occupazione e che fanno crescere il settore, le quali, con bonus edilizi e Pnrr, avrebbero l'opportunità di uscire rapidamente dal letargo generato dalla lunga crisi, ma, paradossalmente, complici le contingenti criticità, è di tutta evidenza che non dispongono delle idonee condizioni per organizzare le proprie strutture e renderle operativamente pienamente idonee e finanziariamente sostenibili, ad affrontare i lavori acquisiti ovvero da acquisire. Invero, i compressi calendari normativi del Superbonus e

del Pnrr, le note difficoltà per l'approvvigionamento delle materie prime, il difficile reperimento della manodopera qualificata, l'aumento indiscriminato e speculativo dei materiali necessari all'esecuzione dei lavori, i costi energetici insostenibili, la burocrazia, ecc. costituiscono tutti elementi estremamente negativi per la corretta, sana e produttiva attività d'impresa.

Concludo con le parole del nostro segretario generale Pierpaolo Bombardieri

“Sono 140 mila le persone che ogni anno lasciano il mezzogiorno. La debolezza infrastrutturale, materiale ed immateriale di quei territori è, ormai, diventata cronica. Non possiamo più permetterlo!

Chi risiede al Sud ha lo stesso diritto di poter vivere una vita di qualità”

A lui un grazie particolare per la sua passione coinvolgente, per la sua straordinaria capacità di arrivare dritto al cuore della gente, per l'esempio quotidiano dello stare in mezzo ai lavoratori e alle lavoratrici..... un sentito grazie perché tutto ciò alimenta il motore, quello dell'azione dei gesti, dei progetti che ogni giorno hanno bisogno di stimoli, impegno e passione per rinnovarsi.

La Feneal è a fianco della Uil e del segretario generale Pierpaolo Bombardieri, per dare tutti insieme risposte concrete ai lavoratori, per affermare i loro diritti e la loro sicurezza nei luoghi di lavoro, per offrirgli giuste tutele e servizi.